



PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA CORTE APPELLO
BARI

In apertura di questo mio intervento ringrazio i procuratori del distretto, i colleghi De Salvatore, Rossi, Nitti, Vaccaro con i quali è proseguita senza soluzione di continuità l'attività di coordinamento con la Procura Generale. Ringrazio anche tutti i magistrati del pubblico ministero, i Vice Procuratori onorari, il personale amministrativo degli uffici requirenti, gli ufficiali e agenti di polizia giudiziaria e, da ultimo ma non per ultima, la collega Annamaria Tosto che mi ha preceduta, il cui impegno professionale tutti noi presenti abbiamo potuto apprezzare e continueremo a farlo sia pure in ambiti diversi.

La professionalità, il sacrificio, il supporto e il contributo di tutti loro oltre che dei giudici di primo e secondo grado, degli avvocati e del personale amministrativo tutto hanno consentito di assicurare il buon funzionamento dell'attività giudiziaria nel distretto in un anno di particolare difficoltà, in cui è scoppiata una violenta guerra ancora in corso con una grave crisi umanitaria e pesanti conseguenze sull'economia, non è ancora cessata l'emergenza sanitaria, anzi la stessa è divenuta la normalità con cui convivere, e si è dato l'avvio a riforme epocali per assicurare al paese le necessarie misure del PNRR.

Dell'attività svolta presso ogni Procura e presso la stessa Procura Generale rimando integralmente alla relazione scritta e alle statistiche allegate.

Il mio intervento a questa assemblea generale si svolgerà avendo riguardo alla realizzazione e agli effetti della c.d. riforma Cartabia, soprattutto con riferimento alle particolarità territoriali e criminologiche del distretto.

E' questa l'occasione istituzionale per rappresentare non solo al governo ma alla collettività tutta i dubbi e le perplessità ingenerate da questa riforma nello spirito di leale collaborazione volto ad assicurare idonei interventi di modifica.

Le parole chiave della riforma, così come risulta dallo stesso titolo del decreto legislativo n. 150/22, sono **EFFICIENZA** e **CELERITA'** e rappresentano gli apprezzabili risultati che la riforma vorrebbe raggiungere. La sua applicazione pratica, però, è ben lontana dalla realizzazione della celerità del processo penale e della sua efficienza.

Incomincio dalla *celerità* del processo penale. Sicuramente non può essere celere un processo che al suo interno prevede l'apertura di sub procedimenti che devono essere portati a conclusione per la ripresa del procedimento principale. Ad esempio:

- 1) i sub procedimenti in caso di iscrizione della notizia di reato;
- 2) i sub procedimenti in caso di avviso all'indagato della conclusione delle indagini preliminari, con la possibilità di intervento anche del procuratore generale. Quindi, viene inserito, in questi complessi segmenti, oltre al pm e al giudice delle indagini preliminari, un *terzium genus* distante dal procedimento di primo grado di cui nulla conosce, il Procuratore generale;
- 3) gli interventi del giudice dopo la lettura del dispositivo nelle ipotesi di sostituzione della pena con le sanzioni sostitutive ex art. 545 bis c.p.p.: si apre un ulteriore procedimento con acquisizione di atti, documenti, informazioni che può prolungare di mesi il processo giunto finalmente a conclusione.

La celerità intesa dalla riforma avrebbe dovuto realizzare la definizione del processo penale in tempi brevi, mentre tutti questi ostacoli e tanti altri che devono essere superati nel corso del procedimento principale ne dilatano incomprensibilmente i tempi di conclusione, anzi, anche quando si conclude il processo c'è la parte di applicazione della pena in cui il giudice della cognizione diventa giudice dell'esecuzione e da ciò deriva la sospensione del processo che allontana sempre di più la sua fine.

Passo all'*efficienza*. L'Efficienza del processo dovrebbe corrispondere alla capacità di rendimento dello stesso e di rispondenza ai suoi propri fini che riguardano principalmente la tutela dei diritti delle vittime di un reato: il processo penale così come è stato delineato dalla riforma non è più un processo che tutela le parti offese.

Tanti reati come sequestro di persona, violenza privata, furti aggravati, tipo borseggi e furti d'auto, lesioni personali dolose che causano malattia fino a 40 giorni e colpose gravi e gravissime a seguito di incidenti stradali sono diventati procedibili a querela della persona offesa, con le immaginabili conseguenze sul piano della applicazione di misure cautelari e anche della possibilità di arresto in flagranza, ad esempio per i furti aggravati.

Certamente non vi è più la tutela della parte offesa se lo Stato si defila dal processo e lascia a quest'ultima la decisione se iniziarlo o meno. Le parti offese non hanno molta scelta: pensate al circondario di Trani, prima provincia in Italia per furti d'auto, dove agiscono bande di criminalità organizzata anche non mafiosa che continueranno, anzi aumenteranno, l'attività illecita, forti dell'improcedibilità; oppure ai furti d'auto a Foggia dove le parti offese ci penseranno due volte a sporgere la querela perché oltre al danno potrebbero subire la beffa e il pericolo dell'intimidazione. E se sposteranno querela potrebbero trovarsi invischiati nel nuovo istituto della giustizia riparativa, dove la questione potrà essere composta dal mediatore davanti al quale le stesse dovranno avere il coraggio di insistere nella loro pretesa punitiva alla presenza dell'autore del reato con le immaginabili conseguenze ritorsive.

Lo Stato abdica alla sua funzione di tutela dei diritti delle vittime, anzi favorisce le ipotesi di remissione di querela con l'obiettivo di far venir meno la condizione di procedibilità di una serie infinita di processi, che così termineranno con la dichiarazione di non luogo a procedere, realizzando una vera e propria amnistia che non avrà durata limitata ma sarà continua con la disciplina già in vigore della improcedibilità in appello (due anni) e in cassazione (un anno).

Tutto questo perché l'efficienza ha assunto per il legislatore il significato restrittivo di riduzione drastica del numero dei processi al fine di conseguire le risorse del PNRR: i diritti subiscono una menomazione a fronte di una valutazione puramente economica.

Infatti, l'intervento legislativo è volto innegabilmente alla riduzione del numero dei processi, a scapito di quelli c.d. bagatellari, che sono, però, quelli che coinvolgono la stragrande maggioranza dei cittadini che chiedono giustizia. Sono d'accordo con le dichiarazioni del Questore di Bari di pochi giorni fa: tutti i cittadini hanno il dovere d'intervenire di fronte ad atti di violenza. Ma cosa accadrà quando, nonostante la segnalazione della violenza, le forze dell'ordine non potranno procedere per mancanza di querela oppure quando, nonostante la sua proposizione, che potrà comportare pericolose conseguenze, quel procedimento dopo tanti ostacoli non giungerà alla fine in quanto divenuto improcedibile in appello o in cassazione perché verrà data precedenza a reati ritenuti più gravi?

Questo interrogativo pone quattro rilevanti questioni:

- 1) il senso di impunità che può generare solo aggressione, odio sociale e astio, quando l'astio non si coniuga mai con la giustizia;
- 2) la rilevanza dell'obbligatorietà dell'azione penale che ormai di fatto, al di là dei proclamati principi costituzionali, è divenuta discrezionale con la fissazione dei criteri di priorità;
- 3) la carenza delle strutture e degli organici della p.a., inadeguate ad assorbire l'impatto riformatore: penso non solo ai giudici e al personale amministrativo, ma anche al personale di strutture tipo UEPE che ora dovrà intervenire nel processo di cognizione, quando, ad oggi, per gli eccessivi carichi di lavoro, non riesce ad intervenire neanche nel procedimento di sorveglianza per il quale è stata prevista la sua istituzione;
- 4) da ultimo, l'uso limitato delle intercettazioni per i soli reati di mafia, oggetto di attuale confronto. Pochi giorni fa sono stati arrestati a Foggia infermieri, operatori socio sanitari ed educatrici professionali per aver maltrattato disabili ricoverati in una struttura socioriabilitativa. La complessa operazione è stata possibile solo per l'utilizzo delle video camere e delle registrazioni audio, altrimenti le povere vittime, persone anziane gravemente ammalate, avrebbero continuato a subire calci, pugni schiaffi e umiliazioni di ogni tipo. Queste vittime sono state tutelate grazie alle intercettazioni, che ad oggi sono previste anche per reati differenti da quelli mafiosi, ma, allo stesso modo, di grande rilievo sociale.

Si potrebbe pensare che a questo favore legislativo per i reati di mafia possa corrispondere per gli stessi un processo penale maggiormente funzionante. Ma non è così.

Bari è un territorio mafioso.

La stessa Ministra Cartabia, come ci ha ricordato lo scorso anno la collega Tosto, ha definito la mafia foggiana, la quarta mafia, la più urgente emergenza criminale del paese. Ma la situazione non è differente per il territorio della BAT dove agiscono mafie diverse (autoctone e non), attratte da un tessuto economico vivace. Anzi, i recenti arresti della DDA a Barletta per il tentato sequestro di persona a scopo di estorsione dimostrano la complicata realtà criminale di un territorio dove con celerità si sta ponendo rimedio alla piaga dei sequestri lampo. Altra grave incidenza mafiosa si registra nel territorio barese, dove alle storiche famiglie, rigenerate dai discendenti, si affiancano altri gruppi criminali.

Quest'anno nel distretto il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso ha subito un incremento importante, pari al 140%, rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. Si è registrato un aumento anche dei reati spia, quali quelli di estorsione e tentato omicidio, sui quali l'attenzione della Procura Generale è massima, proprio per non vanificare gli interventi giudiziari in queste fattispecie che alimentano lo strapotere mafioso.

Per questi reati, però, con la riforma i termini massimi delle indagini non sono cambiati, sono sempre due anni. Gli ostacoli sono tanti e, come gli addetti ai lavori sanno, si giunge con molta fatica alla conclusione di un maxi processo solo per l'abnegazione dei magistrati del pubblico ministero, per l'impegno e la tenacia dei giudici e per la volenterosa collaborazione degli avvocati difensori, degli amministrativi e della polizia giudiziaria.

Devo riconoscere che se non ci fosse questa volontà comune a tutti gli operatori del diritto non si sarebbero conclusi tanti maxi nel distretto. Ne cito solo uno a titolo esemplificativo, nulla togliendo a tanti altri che quest'anno si sono conclusi in primo e secondo grado: il processo "Pandora", definito in appello, molto complesso per il numero degli imputati, delle imputazioni e per il grande lavoro svolto da tutti: particolare plauso va alla polizia giudiziaria.

Con le risorse umane e anche tecnologiche nonché finanziarie a disposizione saremo in grado di mettere in moto la macchina processuale di primo, secondo e terzo grado e giungere alla conclusione con un risultato che sia quello se non di eliminare quantomeno di contenere il fenomeno criminale? Pochi giorni fa è stata particolarmente apprezzata a Bari la visita del vice-ministro, il nostro avvocato Sisto, del capo di gabinetto, dott. Rizzo, e del direttore generale, dott. Orlando, che si sono interessati alle dotazioni del territorio e ad esempio hanno promesso di fornire le strumentazioni idonee alla video-registrazione degli interrogatori, intervento che può sembrare di banale rilievo ma da cui dipende la utilizzabilità degli stessi. Il Ministero, ancora, ha dimostrato particolare attenzione al territorio, inserendo la regione Puglia

nell'iniziativa sperimentale "filo diretto" in base alla quale i Procuratori e i Dirigenti amministrativi potranno avere immediate risposte.

Purtroppo, verrà meno il personale assunto a termine: i c.d. data entry e i nuovi assunti dell'ufficio per il processo, tutti giovani preparati ed impegnati, il cui lavoro è particolarmente apprezzato; ci saranno vuoti di organico della magistratura. Preoccupante il vuoto di organico dell'ufficio Gip/Gup, ufficio di rilievo dove pendono numerose richieste di misura cautelare in attesa di essere evase e dovranno essere svolte le tante altre incombenze attribuite dalla riforma; altresì preoccupanti sono i vuoti di organico nelle forze dell'ordine. A tal riguardo nella Bat ha assunto una straordinaria rilevanza l'istituzione, il 27 luglio 2021 della Questura, del Comando Provinciale dei Carabinieri, del Comando Provinciale della GdF che però devono essere implementati con l'invio di uomini e mezzi, senza i quali la lotta al crimine è inefficace.

Vorrei concludere queste brevi osservazioni con un monito di Giovanni Falcone:

“ che le cose siano così, non vuol dire che debbano andare così solo che quando si tratta di rimboccarsi le maniche ed incominciare a cambiare, vi è un prezzo da pagare, ed è allora che la stragrande maggioranza preferisce lamentarsi piuttosto che fare.”

Sono sicura che tutti noi ci rimboccheremo le maniche e ci daremo da fare, trovando anche soluzioni originali, come sempre abbiamo fatto grazie alla nostra indole mediterranea e alla nobile arte dell'arrangiarsi, ma il legislatore dovrà verificare se il prezzo da pagare per il cambiamento sarà troppo alto e in che termini verranno sacrificati sacrosanti diritti garantiti non solo dalla nostra costituzione ma anche a livello sovranazionale dall'Unione Europea e dalle convenzioni internazionali e, in questa ipotesi, porre rimedio con interventi legislativi che possano modificare il tiro della riforma.

Buon lavoro a tutti